Con le municipalizzate

Per i tranvieri concluso un buon accordo

Oggi scioperano i 60 mila conservieri

E' stato raggiunto ieri notte l'accordo con la Federtram per il contratto dei dipendenti da aziende municipalizzate di trasporto. L'accordo contiene una premessa di politica dei trasporti: riconosciuto che la crisi delle aziende deriva dalla mancanza di misure atte a favorire lo sviluppo dei trasporti pubblici, viene enunciato un impegno comune per ottenere nuovi indirizzi politici in tal senso. Saranno istituiti quindi comitati regionali per i pubblici servizi di trasporto, con il compito di elaborare proposte concrete per migliorare i trasporti pubblici locali, in collegamento con i comitati della programmazione.

Circa la migliore efficienza aziendale, una procedura particolare, che riconosce funzioni di controllo al sindacato, è stata concordata per l'eventuale istituzione di servizi ad agente unico. Commissioni affronteranno anche alcuni problemi insoluti, quali il regolamento delle promozioni, le tabelle delle qualifiche, il riordinamento delle competenze accessorie, la definizione dell'area contrattuale aziendale e nazionale.

Circa i miglioramenti economici, questi sono concentrati su un'unica voce, la 14ª mensilità elevata quest'anno dal 50 all'87,5 per cento di una retribuzione globale mensile, mentre dal prossimo anno sarà corrisposta per intero. In media, si ha un aumento mensile di cinquemila lire. Circa le ritenute in caso di sciopero, è stato convenuto non possano eccedere le ore di effettiva astensione dal lavoro. Quindi la Federtram darà disposizioni per il rimborso di eventuali, maggiori trattenute.

LEGNO — Ha luogo oggi l'incontro per il contratto dei 200 mila lavoratori dell'industria del legno. Gli industriali sono impegnati a dare una risposta alle rivendicazioni presentate dai sindacati.

ALIMENTARISTI — Le segreterie dei sindacati dei lavoratori della birra e del malto hanno proclamato per mercoledì 26 luglio un nuovo sciopero nazionale di 24 ore. Domenica prossima avrà luogo a Roma, presso la sede confederale in corso d'Italia 25, una riunione nazionale degli attivisti della FILZIAT-CGIL nelle aziende di birra e malto.

Ha luogo oggi lo sciopero di 24 ore dei 60 mila lavoratori dell'industria delle conserve vegetali per il rinnovo del contratto. La categoria ha avuto soltanto due rinnovi contrattuali nazionali in 19 anni e punta su un sostanziale miglioramento del rapporto di lavoro. Lo sciopero è stato preceduto da numerose riunioni aziendali, specialmente nelle province di Napoli e Salerno dove l'industria conserviera è molto diffusa.

AUTOLINEE — Inizia domani uno sciopero di 48 ore (sabato e domenica) nelle autolinee del gruppo FIAT-SITA che si distingue nella resistenza padronale al rinnovo del contratto delle autolinee, scaduto da due anni. Scioperi sono stati indetti anche alla Zeppieri di Roma e alla Sati di Genova.

COMUNALI — I 20 mila dipendenti del Comune di Milano hanno scioperato ieri contro la decisione prefettizia che abolisce alcune indennità straordinarie già percepite. Durante un colloquio con l'assessore al personale, i sindacati hanno avuto la conferma che la Giunta comunale non intende battersi per impedire le decurtazioni del salario ed hanno annunciato altri tre giorni di sciopero. Lo sciopero, compatto, ha provocato alcuni disservizi: mancanza di acqua in alcune abitazioni, chiusura delle piscine comunali.

SPERIMENTATORI AGRARI. Dopo il recente sciopero di tre giorni dei ricercatori agrari, si è svolto ieri al Ministero della agricoltura un incontro fra la commissione ministeriale incaricata di dare esecuzione alla riforma e il sen. Carlo Arnaudi, che presiedette la commissione di studio sulla questione. Una agenzia attribuisce al sen. Arnaudi incredibili espressioni di compiacimento «per la tempestività con cui vengono realizzate le direttive della Commissione per la riforma»: sono passati già 8 dei 12 mesi concessi dalla legge di delega e la riforma non è stata ancora nemmeno parzialmente avviata.

Braccianti: successi a Lecce Taranto Roma e Perugia

I braccianti hanno conquistato positivi contratti a Lecce, Taranto e Roma. Ecco i miglioramenti principali. Taranto: aumento dei minimi dell'8 % sulle tabelle e del 2 % per terzo elemento; riduzione dell'orario di lavoro a 42 ore e 45 minuti settimanali; costituzione della commissione di gestione del contratto; trattamento extra legem per malattia. Lecce: aumento del 6 % sui minimi tabellari (8 % qualificati e specializzati) e del 2 % per terzo elemento; riduzione dell'orario a 42 ore settimanali. Roma: alla azienda di Maccarese (IRI) aumento del 6 % sulle paghe di fatto (già superiori ai minimi provinciali); 20 giorni di ferie all'anno; impegno a discutere qualifiche e organizzazione del lavoro nelle stalle; miglioramento dei trattamenti previdenziali integrativi. A Taranto e Lecce proseguono le trattative per i salariati fissi, i coloni e i florovivaisti.

Braccianti e mezzadri hanno scioperato ieri a Perugia, a Umbertide e nell'Alta Valle del Tevere (Città di Castello). L'adesione è stata pressochè totale. Mentre per i mezzadri prosegue la lotta azienda per azienda, i braccianti hanno ottenuto l'inizio di trattative a partire da lunedì prossimo. Ciò anche come risultato della forte pressione che si sta sviluppando da alcuni giorni, con manifestazioni a Umbertide, Città di Castello, Mugnano e Magione.

Davanti alla Fulgorcavi

La polizia a Latina interviene contro gli operai in sciopero

Lavoratori e sindacalisti malmenati — Infranto con una lotta compatta il paternalismo aziendale

Dal nostro corrispondente

LATINA, 20

Polizia e carabinieri sono intervenuti in forze contro gli 800 lavoratori della Fulgorcavi nel corso dello sciopero di 24 ore proclamato dalla CGIL, CISL e UIL, riuscito al 95%. Vi sono stati veri e propri scontri nel piazzale antistante i cancelli della fabbrica, fin dall'inizio dello sciopero, in coincidenza dei primi turni, e sono proseguiti anche nelle ore pomeridiane. Lavoratori e sindacalisti sono stati malmenati e minacciati. Un agente ha messo mano alla pistola gridando: «Sparo a tutti». Alcuni lavoratori sono stati scaraventati nei fossati adiacenti, altri sono stati presi a calci dai carabinieri, mentre i membri della direzione della fabbrica si direttavano a scopo provocatori a filmare la scena.

La fabbrica è tuttora presidiata dalle forze di polizia e i lavoratori si rifiutano, nonostante le minacce e le numerose illegali contravvenzioni, di sgombrare il piazzale. Lo sciopero è stato proclamato in seguito al fallimento del tentativo in corso a livello aziendale per le seguenti rivendicazioni: 1) miglioramento del premio di produzione dall'attuale 8% al 18%; 2) istituzione della 14. mensilità di 200 ore annue, così scaglionate: 125 ore al I. anno; 150 al secondo; 200 al terzo; 3) istituzione di una indennità integrativa salariale per i lavoratori infortunati o ammalati; 4) inquadramento delle qualifiche; 5) riconoscimento dei diritti e delle libertà sindacali. Fra l'altro, i lavoratori rivendicavano l'equiparazione dei salari con quelli corrisposti nella fabbrica di Genova, di proprietà della stessa società. Infatti, oltre allo stabilimento di Latina, fra i maggiori dell'area industriale Roma-Latina, i padroni della Fulgorcavi dispongono di una fabbrica a Genova e di una altra ad Atene. La Fulgorcavi, che produce cavi elettrici di rame, è entrata in funzione a Borgo Piave circa due anni fa fin dall'inizio la direzione si è preoccupata di imbrigliare le maestranze in una politica paternalistica e di corruzione.

Il risveglio della Fulgorcavi è destinato ad avere importanti ripercussioni nella vita sindacale dell'intera area industriale. Basti considerare che il sindacato aziendale GILF (gruppo indipendente lavoratori Fulgorcavi) creato e lautamente sovvenzionato dai padroni, è riuscito a iscrivere circa l'80% delle maestranze (ma ne controlla elettoralmente il 40%) durante le votazioni per il rinnovo della commissione interna. Il successo dello sciopero di oggi, nonostante l'accanimento della direzione e le violenze della polizia, ha sanzionato il fallimento della politica aziendale e la sconfitta clamorosa del sindacato di comodo per il quale inutilmente il padrone ha acquistato addirittura una villa in Latina, trasformata in dopolavoro, che gli operai però si rifiutano di frequentare.

Ernesto Pucci

A che serve la «polizia di sicurezza» antiterrorismo?

Burger ancora in libertà: polemiche anche in Austria

Aspre critiche della stampa viennese al governo - Il testo della nota austriaca al governo italiano: «Imprevedibili conseguenze per le relazioni fra l'Italia e l'Austria»

Norbert Burger

VIENNA, 20.

Con un memorandum del ministero degli Esteri, il governo austriaco commenta oggi — in modo molto duro nei confronti dell'Italia — l'incidente di frontiera avvenuto nei pressi della Cima Vallona, in cui vennero coinvolti due poliziotti austriaci.

«In tutta serietà — dice il documento — si deve ritenere che l'irresponsabile e ingiustificata sparatoria contro le guardie di confine austriache è suscettibile di creare una situazione che potrebbe avere imprevedibili conseguenze per le relazioni fra l'Italia e l'Austria»; e si chiede quindi al governo italiano di predisporre immediate misure per riportare al confine «condizioni di normalità».

«Questo nuovo episodio — continua il memorandum dopo aver esposto la versione austriaca dei fatti — dimostra quanto imperativo sia divenuto adottare immediate misure per ristabilire in uno spirito di buon vicinato una cooperazione fra le rispettive guardie di frontiera».

Questo invito alla «collaborazione», tuttavia, non trova riscontro ancora nei fatti. La polizia di sicurezza austriaca, infatti, sembra aver fatto un clamoroso buco nell'acqua nelle sue ricerche del terrorista Norbert Burger, che ha fatto perdere le sue tracce subito dopo l'emissione del mandato di cattura da parte della magistratura. Questa incredibile situazione, anzi, viene oggi aspramente criticata anche da alcuni giornali austriaci. Il «Kurier», massimo organo di stampa viennese, scrive anzi che «il fallimento di questa ricerca darà corda a coloro che si oppongono ad un accordo sull'Alto Adige, particolarmente dalla parte italiana».

A Bonn il ministro dell'ambasciata italiana, Marco Favale, ha compiuto un passo verso il ministero degli esteri tedesco rilevando che frasi come quella affermata da Burger: «Gli attacchi in Alto Adige sono più necessari che mai» apparsa nella nota intervista al settimanale «Der Spiegel» potrebbero portare a «reazioni negative». Il ministro degli esteri tedesco si è rifiutato di fare qualunque dichiarazione in proposito.

Frattura sulla spartizione dei dodici assessorati

Sicilia: trattative interrotte per il governo regionale

Il documento dell'esecutivo regionale del PCI sulla situazione politica ed i necessari impegni di una politica di riforme

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20

Nuovi e clamorosi sviluppi questa sera della già tanto travagliata vicenda politica siciliana: le trattative fra la DC e i suoi alleati per la formazione del governo regionale si sono drammaticamente interrotte su una squallida lite per la spartizione degli assessorati.

I repubblicani avevano chiesto per il loro unico rappresentante in giunta l'incarico dei lavori pubblici, già conteso tra democristiani e socialisti. E' stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Le delegazioni dei tre partiti hanno abbandonato il tavolo delle trattative, e anche se la DC parla di una semplice «sospensione» degli incontri, i suoi alleati definiscono quello che è accaduto una rottura vera e propria, ed i dirigenti del PSU, anzi, sono partiti stanotte per Roma per un esame di emergenza della situazione con la segreteria del partito.

Tensione e preoccupazione erano andate crescendo nel centro sinistra, in vista della ripresa dei lavori del Parlamento regionale che dovrebbe procedere lunedì pomeriggio alla costituzione del governo.

Due, essenzialmente, i motivi dell'inquietudine: 1) la «rivolta» del gruppo parlamentare dc contro la decisione dei dirigenti doroteo-fanfaniani di designare alla carica di presidente della Regione un uomo tanto screditato come l'on. Vincenzo Carollo; 2) la decisione del partito dc di ottenere ad ogni costo per i suoi uomini non più sei, ma sette delle dodici poltrone assessoriali, lasciandone una ai repubblicani e quattro soltanto ai socialisti che negli ultimi governi ne avevano invece sempre avute cinque e che, pur di tornare al tanto agognato «plenum», sarebbero ora disposti a mercanteggiare con il potente alleato la carica di vice presidente dell'assemblea già attribuita la settimana scorsa al capogruppo socialista.

Il colpo di scena rivelatore della profondità dei contrasti che dilaniano la DC è di ieri sera: come si sa, Carollo è riuscito a racimolare sul suo nome il sì di 21 soltanto dei 36 deputati dc.

L'esecutivo regionale del nostro partito ha subito fatto rilevare a socialisti e repubblicani che l'eventuale loro accettazione di questa designazione — «che si manifesta come un nuovo colpo al prestigio politico e all'autorità morale dell'Assemblea» — avrebbe rappresentato «la più concreta e clamorosa rinuncia ai conclamati propositi di rinnovamento e di moralizzazione espressi dagli alleati della DC» ancora durante la recentissima campagna elettorale. Una risposta ufficiale a questa nota non è venuta; ma i dirigenti del PSU e del PRI facevano sapere che la designazione del presidente è «un fatto interno» della DC e si erano rituffati immediatamente nelle faticose trattative tripartite dove la discussione sul programma era relegata ai margini.

I drammatici problemi della Sicilia, invece, sono al centro del documento, cui s'è già accennato, dell'esecutivo del PCI, e di una forte iniziativa che il nostro partito ha già avviato tra le masse e che ancor più si svilupperà nei prossimi giorni. Domenica, ad esempio, tutti i deputati regionali comunisti terranno assemblee e comizi nelle varie province dell'isola.

L'assemblea — sottolinea la nota — deve respingere il ricatto dc e porre fine alla tattica dei rinvii e degli intrighi di governo e di sottogoverno, e fronteggiare piuttosto, con provvedimenti immediati ed adeguati, la dilagante disoccupazione; per porre i comuni in condizione di provvedere al soddisfacimento di elementari bisogni collettivi delle popolazioni; per affrontare i problemi urgenti delle campagne; per fornire dei libri di testo con il prossimo anno scolastico, tutti gli alunni della scuola dell'obbligo, come primo avvio di una nuova politica della regione nel settore.

g. f. p.

La programmazione al Senato

«Piano» immutabile malgrado l'alluvione

Respinti gli emendamenti comunisti sul capitolo relativo alla difesa del suolo, ormai anacronistico dopo l'esperienza del 4 novembre

Anche ieri al Senato la maggioranza di centro-sinistra ha continuato a respingere gli emendamenti presentati da vari gruppi parlamentari alla legge per la programmazione economica, nonostante si continui ad ammettere anche da parte della maggioranza che il «piano» è antiquato rispetto all'attuale realtà. Ieri, nella seduta pomeridiana, il compagno Gaiani ha dimostrato che il capitolo riguardante la difesa del suolo è anacronistico perché elaborato prima delle disastrose alluvioni del 4 novembre dello scorso anno. Tuttavia nessuno degli emendamenti comunisti presentati per correggere questa grave lacuna è stato accettato.

Su questo capitolo il d.c. Venturi ha criticato la mancanza di riferimento nel piano alle zone di particolare depressione economica esistenti nell'Italia centrale. Hanno quindi parlato il compagno Trebbi, i liberali Cataldo e Veronesi e il compagno Masciale del PSIUP.

Di fronte alle precise argomentazioni del compagno Gaiani, il ministro Pieraccini in un primo tempo ha accusato i comunisti di voler dipingere tutto con tinte fosche e poi ha ammesso che le proposte avanzate dai comunisti sono giuste e che anche il governo è d'accordo, solo non è possibile introdurre gli emendamenti nella legge.

Dopo il capitolo sulla difesa del suolo sono stati approvati quelli riguardanti lo sport e gli obiettivi generali dell'assetto territoriale.

Nella seduta della mattina, erano stati approvati i capitoli riguardanti i trasporti e le poste e telecomunicazioni.

Sulla politica dei trasporti prevista dal Piano, hanno preso la parola i compagni Ferrari e Adamoli, per illustrare gli emendamenti presentati dai comunisti. Ferrari, dopo aver rilevato la necessità di considerare i trasporti un servizio sociale e che dovrebbe, per questo, venire affidato alla gestione di un ente pubblico, ha prospettato una serie di iniziative per le ferrovie ed i trasporti urbani. Adamoli si è soffermato particolarmente sui trasporti marittimi, sui porti e sulla attività cantieristica, rilevando che l'aumento di un milione e mezzo di tonnellate del nostro naviglio in cinque anni previsto dal Piano, è del tutto insufficiente.

Insufficienti, inoltre, sono i 38 miliardi previsti in cinque anni per l'incremento dei cantieri, ed i 260 miliardi per il miglioramento delle nostre attrezzature portuali considerate, non solo in Italia, fra le più scadenti dell'Europa occidentale. Anche gli emendamenti presentati ai due capitoli sono stati respinti.

Sandro Stimilli segretario della F.S.M.

Il vice segretario della CGIL Sandro Stimilli è stato chiamato a coprire l'incarico di segretario della Federazione Sindacale Mondiale. In questa occasione la segreteria confederale ha espresso a Sandro Stimilli la propria vivissima riconoscenza e sincero apprezzamento per l'opera che negli anni passati egli ha svolto come vice segretario della CGIL, per l'impegno con il quale ha lavorato nell'organizzazione sindacale unitaria

Un articolo di Giorgio Amendola su «Rinascita»

IL DRAMMA DELLE DONNE

Il supplemento «Osservatorio economico» è dedicato ai problemi della occupazione femminile - Il testo integrale dell'articolo di A. Metcenko sul realismo socialista e l'avanguardia e una risposta di Vittorio Strada

Il n. 29 di *Rinascita* è aperto da un editoriale di Giorgio Amendola (*Il dramma delle donne*) che, richiamandosi alle cifre fornite dal supplemento *Osservatorio economico* (dedicato questa volta ai problemi dell'occupazione femminile), rileva come anche la drammatica situazione umana di milioni di donne lavoratrici italiane sia conseguenza delle leggi dell'espansione monopolistica: «... le donne ... hanno pagato il prezzo più alto per le trasformazioni operate nel ventennio repubblicano, e per il modo caotico e confuso con cui si sono svolte».

Dietro alle cifre, il dramma: «Quindici milioni di italiani hanno cambiato domicilio, milioni sono saliti dal Sud al Nord, sono scesi dalle montagne alle città. E le città hanno accolto queste moltitudini offrendo il volto duro di una società fondata sul diretto sfruttamento industriale. Alla rottura di un vecchio costume, conservato da secoli — e che del resto permane ancora in tante parti d'Italia — è subentrata una condizione nuova, di diversa ma non meno offensiva brutalità: le baracche, i servizi ad ora, l'ingresso nelle fabbriche, la spietata morsa di un lavoro industriale che impone ritmi sovrumani e mette in atto un nuovo tipo di oppressione che considera in particolare la donna come un oggetto da sfruttare e da dominare facendo rivivere anche antiche brutalità».

Ma oggi un milione di donne almeno, coattivamente e bruscamente, sono state riportate alla condizione di disoccupate, «scacciate a casa, costrette con le paghe di fame dei mariti a diventare casalinghe negli squallidi casamenti dei quartieri nuovi». Questo, però, non è «un prezzo inevitabile» da pagare al progresso tecnico, anzi, «non si può a questo punto restare fermi, perché le donne stesse non sono restate ferme». La coscienza che il lavoro è un diritto ha fatto, attraverso queste esperienze, dei grandi passi avanti: noi, appunto, guardiamo avanti, «perché l'Italia risolva i problemi del suo sviluppo assicurando le condizioni di un progresso che sia assieme civile, economico e politico».

Le prospettive dell'economia italiana indicano che l'espansione della produzione non sarà accompagnata da un allargamento dell'occupazione e che, secondo queste prospettive, le donne dovrebbero essere le più sacrificate: ecco perché esse sono le più interessate alle sorti di una battaglia per una programmazione democratica che permetta di imporre quelle scelte che possono garantire lo sviluppo economico del paese ed una rapida ripresa dell'occupazione femminile. La Conferenza nazionale sull'occupazione femminile indetta per il prossimo autunno dal governo è, dunque, un appuntamento politico di notevole rilievo.

Un esame della situazione internazionale dopo il «vertice» di Glassboro è condotta da Giorgio Signorini, l'on. Luigi Anderlini risponde alle domande della rivista sullo scandalo del SIFAR, Gerardo Chiaromonte analizza la politica antiunitaria ed anticomunista (e cioè, in ultima analisi, anticontadina) della «bonomiana». Nello Di Paco valuta il positivo risultato delle elezioni comunali dell'11 giugno a Pisa, Enrico Galbo discute le prospettive e i problemi dell'industria di Stato, Emilio Sereni risponde a un lettore (appartenente ad un'ala del movimento comunista israeliano) sulla crisi del Medio Oriente. E' inoltre da segnalare lo scritto del sociologo marxista Abdel Malek (l'autore del volume *Egitto, società militare*) sulla funzione dell'esercito nella politica della RAU dal 1952 ad oggi.

Nella sezione dedicata ai problemi della cultura *Rinascita* pubblica, infine, il testo integrale dell'articolo su realismo socialista e avanguardia di A. Metcenko, pubblicato dalla *Gazzetta letteraria* di Mosca: a questo articolo replica il compagno Vittorio Strada, con cui il critico sovietico aveva già polemizzato sulla rivista *Ottobre* diretta da Kocetov ed è tornato a polemizzare appunto sulla *Gazzetta*.

La visita in Italia dei sindacalisti dei paesi arabi

Sono iniziati i colloqui tra la segreteria confederale e la delegazione della Confederazione internazionale dei sindacati arabi, ospite della CGIL. Erano presenti per la CGIL Luciano Lama, Fernando Montagnani, Rinaldo Scheda, Arvedo Forni, Silvano Verzelli e Mario Didò.

I sindacalisti della Confederazione araba avranno a Roma contatti con diverse organizzazioni e nel corso della loro permanenza in Italia visiteranno alcune provincie tra cui quelle di Napoli, Bologna e Livorno.

Gli incontri con i dirigenti della CGIL proseguiranno nel corso della prossima settimana e si concluderanno con un colloquio al quale parteciperà l'on. Agostino Novella.

Emigrazione

10.000 in più espatriati nel 1966

Il Piano non blocca la «fuga» dall'Italia

E' stata pubblicata nei giorni scorsi la relazione annuale del ministero degli Esteri sul movimento migratorio nel 1966. Da essa risulta che lo scorso anno sono espatriati complessivamente, per motivi di lavoro e ricongiungimenti familiari, 292 141 cittadini italiani contro 282.643 nel 1965. L'aumento di 10 000 unità sul totale degli espatri del 1966 rispetto al 1965 è stato determinato da un incremento di circa 27.000 unità sul movimento migratorio verso i Paesi extraeuropei (soprattutto verso gli Stati Uniti e il Canada) passato da 50 222 unità a 77.141 unità nel 1966. Una contrazione di circa 17 000 unità si è invece verificata nell'emigrazione verso i Paesi europei, passata da 232.000 unità nel 1965 a 215 mila unità circa nel 1966.

La pubblicazione della relazione ha dato luogo ad alcune dichiarazioni del sottosegretario agli Esteri Oliva e del segretario della UIL Ravenna. Secondo il sen. Oliva «il mercato del lavoro in Italia (nel corso del 1966) ha assorbito più di quanto non abbia assorbito negli anni precedenti». Cosa questa che apparirebbe in grado di compensare la eventuale contrazione delle «correnti migratorie dirette in Europa, in conseguenza delle difficili situazioni congiunturali che attualmente contraddistinguono alcuni dei principali sbocchi dell'emigrazione italiana».

Secondo il sen. Oliva, tuttavia, «non ci si deve scandalizzare se i nostri lavoratori vanno nell'area della Comunità in cerca di lavoro: tale flusso servirà al potenziamento dell'economia dei Paesi comunitari e alla costruzione dell'Europa unita». Stando invece al segretario della UIL Ravenna i dati dell'emigrazione «inducono ancora al pessimismo» poichè rivelano «la persistenza di un saldo passivo migratorio per il 1965 e 1966 ben al di là delle stesse previsioni del Piano. Questo non può non suscitare preoccupazioni e l'impegno di operare sempre intensamente da parte degli ambienti responsabili per una politica dell'occupazione, di investimenti e di creazione di posti di lavoro atta ad eliminare, nei luoghi stessi dell'emigrazione le cause stesse che la determinano».

Ora, l'ottimismo e persino la spregiudicatezza del sottosegretario Oliva non ci sorprendono. Egli si è mosso e si muove sulla linea della tradizionale politica migratoria seguita dalla DC, sia con i governi cosiddetti di «centro» che di «centro-sinistra», e che ha sempre considerato l'emigrazione di massa dei lavoratori italiani, come un mezzo per ridurre la disoccupazione e la sottoccupazione croniche italiane, e un espediente per procurare allo Stato la valuta pregiata delle rimesse. Può sorprendere però — anche se non molto, per la verità — il pessimismo e la ingenuità (o la demagogia) del segretario della UIL, per i suoi riferimenti al Piano Pieraccini e per il suo appello agli «ambienti responsabili per una politica dell'occupazione, di investimenti e di creazione di posti di lavoro atta ad eliminare l'emigrazione.

Abbiamo in Italia, da oltre quattro anni, un governo di centro-sinistra con la partecipazione dei socialisti e dei socialdemocratici ora «unificati». Ma è accaduto qualcosa, in questo periodo, che possa essere indicato come il segno di un mutamento dei vecchi indirizzi economici e sociali che sono stati e sono alla base dell'emigrazione di massa? E si può indicare, seriamente, il Piano Pieraccini come una prova in questo senso? Persino i sindacati, nonostante gli appelli di Ravenna, hanno continuato a vedersi esclusi da ogni forma di partecipazione alle trattative per la stipulazione di accordi e convenzioni in materia di emigrazione e al controllo sulla loro attuazione: come ai tempi di De Gasperi, di Scelba e di Segni. (a. f.)

Un convegno sulle difficoltà di adattamento degli emigranti

Si è svolto a Ginevra nelle scorse settimane un seminario di studio dal titolo «La Svizzera e gli emigranti», organizzato dall'Ufficio di informazione sociale del Cantone di Ginevra. Il seminario, a cui hanno partecipato studiosi, rappresentanti delle autorità e delle associazioni di assistenza sociale, ma dal quale erano banditi gli emigrati stessi e le loro organizzazioni, così come i sindacati, ha dibattuto alcuni dei problemi che si pongono agli emigranti, ove sotto questa designazione si considerino inclusi i lavoratori emigrati, la popolazione interna svizzera che si sposta da un luogo all'altro e i funzionari degli organismi internazionali.

In particolare si è parlato dei disturbi psico patologici degli emigranti adulti e delle difficoltà di adattamento scolastico dei figli degli emigrati. Dal seminario è uscita chiaramente la necessità dell'eliminazione delle misure svizzere che impediscono la riunificazione delle famiglie, così come la necessità di studiare con estrema attenzione, anche e soprattutto dal punto di vista psicologico, il problema della scuola per i figli di emigrati. Da altri è stata sottolineata la necessità che la Svizzera si ponga il problema del rimborso (secondo modalità da studiare) delle spese di educazione e di formazione della mano d'opera sostenute dai Paesi di emigrazione.

SVIZZERA: corsi professionali per italiani

La Lega internazionale per il lavoro sociale ha organizzato a Solingen corsi professionali di meccanica e di lingua tedesca. A questi corsi partecipano attualmente 36 lavoratori italiani in gran parte privi di qualificazione professionale.

I corsi hanno la durata di 20 mesi: al termine i lavoratori potranno sostenere un esame e conseguire il diploma di saldatore.

CHARLEROI: per la «riconversione» si tratti con i sindacati

I militanti dei sindacati di Charleroi si sono radunati al Palais des Beaux-Arts. I temi trattati sono stati la riconversione industriale regionale e in particolare gli obiettivi a lunga scadenza della siderurgia che offrirebbero 15 mila nuovi posti di lavoro con le altre nuove industrie che dovrebbero sorgere in questa regione.

Fra l'altro è stato sottolineato la richiesta che in questa politica di «riconversione» i lavoratori stessi abbiano la possibilità di decisione, di partecipazione e di vigilanza. Perciò è stata ribadita la volontà di servirsi di ogni mezzo democratico di pressione e d'azione.

ZURIGO: alloggi liberi perchè troppo costosi

I quattro quinti dei 1037 alloggi liberi nel cantone di Zurigo sono liberi perchè gli affitti sono inaccessibili alla maggior parte della popolazione. L'Associazione svizzera degli affittuari ha constatato nel suo rapporto annuo, che nel 1966 vi è stato un miglioramento, per quanto riguarda il problema della penuria di alloggi ad affitto, esso ha investito solo il settore degli appartamenti costosi. Il problema tocca direttamente la classe lavoratrice svizzera e gli emigrati.

Belgio: i figli degli immigrati

Sacrifici per il diploma, difficoltà per il lavoro

Nel Belgio l'annata scolastica è terminata da poco. Sopra i tabelloni con le votazioni, nelle scuole della Vallonia, del Limburgo e in misura crescente anche a Bruxelles, risaltano sempre più nomi italiani, ed anche spagnoli o nord africani. Sono la testimonianza concreta di una interpenetrazione sempre più stretta tra le famiglie dei lavoratori stranieri e le famiglie dei belgi

La maggior parte dei lavoratori italiani in Belgio ha figli in età scolastica. Numerosi sono coloro che sono ormai vicini al diploma finale. Questi giovani hanno compiuto uno sforzo particolare per seguire i corsi e per adattarsi ai programmi di insegnamento svolti in lingua francese o fiamminga.

Infatti l'insegnamento in Belgio, fatta eccezione per le nuove scuole «europee» (destinate in via prioritaria ai figli dei funzionari delle istituzioni europee, o ai figli dei militari della NATO) non conosce che un metodo di fronte ai ragazzi di altri gruppi linguistici: quello dell'assimilazione.

Il ragazzo straniero viene perciò educato immediatamente nella lingua del Paese che lo accoglie, senza classi di connessione, senza sforzi organizzati per adattarlo. Numerosi insegnanti si sforzano di aiutare in qualche modo la fatica degli allievi stranieri che, spesso, sono costretti a ripetere una o più classi.

Malgrado gli ostacoli e le difficoltà, i lavoratori immigrati constatano, in via generale, che i propri figli vengono dotati di un bagaglio culturale spesso superiore al loro. Talvolta però i lavoratori immigrati nutrono la convinzione che sia sufficiente, per i propri figli, una preparazione scolastica di base. In realtà la società industriale belga richiede in misura sempre crescente anche una qualificazione professionale.

Inoltre anche allorchè il figlio di un immigrato, a prezzo di seri sforzi e di pesanti sacrifici conquista un diploma tecnico, le difficoltà non cessano a causa della situazione economica di numerose regioni del Paese. Se nel passato, il possesso di un diploma tecnico garantiva la possibilità di trovare lavoro, oggi non è più così. Centinaia di giovani in possesso del diploma delle scuole tecniche, non trovano lavoro nella regione dove vivono. Essi sono posti di fronte ai problemi della ricerca di un posto di lavoro e della emigrazione da una località all'altra del Belgio.

Le belle parole sul «dinamismo» dell'economia e sulle capacità di adattamento delle giovani generazioni, non sono certo sufficienti per calmare le preoccupazioni dei giovani. I movimenti giovanili hanno dato testimonianza di ciò in recenti prese di posizione.

La lotta operaia si oppone alla chiusura di industrie ed ai licenziamenti e ha ottenuto risultati incontestabili, ma il livello di impiego resta tuttora minacciato. Chi va in pensione non viene sostituito, numerose aziende non reclutano più giovani lavoratori, neppure se qualificati.

Le preoccupazioni dei giovani assumono così un carattere generale. Come, cioè, garantire un impiego adeguato alle capacità acquisite? La risposta che dà la società è spesso deludente.

La «questione» dei giovani studenti investe il problema delle strutture stesse della società. (j. m.)

Ci scrivono da

Germania

Locale «verboten» per gli stranieri

Cara Unità,

nei giorni scorsi sono stato protagonista di un caso incredibile. Mi sono rivolto al consolato con esito negativo. Perciò ti scrivo.

Ecco i fatti. Mi ero recato in un caffè, accompagnato da due amici. Dopo che prendemmo posto educatamente venne una cameriera. Costei, sentendoci parlare straniero ci disse che era proibito servire gli stranieri. Lì per lì rimasi perplesso; chiesi di parlare con il proprietario, ma non fu possibile. Allora mi convinsi a recarmi dalla polizia chiedendo spiegazioni del caso. Con notevole malgarbo mi si rispose che non avevo ragione poichè in quel locale alcuni stranieri avevano litigato e inoltre ogni proprietario di un esercizio pubblico in Germania può servire chi piace a lui.

Ora io mi chiedo se questo è un modo civile di convivenza o se qui siamo ritornati al tempo degli ebrei nei ghetti o dei negri in America. Come dovremmo comportarci allora noi nei confronti dei tedeschi se dovessimo basarci sul ricordo delle truppe naziste calate in Italia nell'ultima guerra e dei misfatti commessi? Eppure noi rispettiamo tutte le regole dell'ospitalità nei confronti dei turisti tedeschi che trascorrono le loro vacanze in Italia. Eppure che cosa dovremmo fare pensando al revanscismo che passa da Bonn a Vienna fino a toccare le nostre frontiere? Scusa lo sfogo, ma questo caso è molto importante a mio parere, anche perchè il locale di cui ho parlato era frequentato in prevalenza da stranieri. Ti prego perciò di pubblicare la mia lettera.

GIACOMINO DARE'
(Stpt. Germania)